

Un convegno a Cividale del Friuli: il dittatore a confronto con Silla IL DISPREZZO DEL SENATO AL TEMPO DI CESARE

ANDREA GIARDINA

Pubbllichiamo parte dell'intervento di Andrea Giardina al convegno "Cesare: precursore o visionario" che si apre oggi a Cividale del Friuli

Se un Plutarco latino avesse deciso di mettere in parallelo soltanto le vite dei grandi personaggi romani, Silla e Cesare sarebbero stati una coppia efficace. Molte le caratteristiche comuni: il fatto di essere due patrizi decaduti, che disprezzavano la maggior parte dei loro colleghi senatori e non ne facevano mistero; la cultura raffinata, che univa la tradizione romana all'ellenismo dilagante; la sensualità, che il costume dei tempi e l'inclinazione personale rendevano alquanto versatile; la capacità di collegare l'analisi delle situazioni all'azione fulminea; il talento nella guida degli eserciti e il coraggio di esporsi in battaglia; l'abilità nell'ottenere un'arma preziosa quale la fedeltà personale dei soldati; il ricorso alla dittatura come unico mezzo per regolare le contese civili e imporre la propria egemonia.

C'è chi è andato oltre e ha persino assimilato gli obiettivi politici dei due personaggi. Nella più famosa tra le innumerevoli biografie di Silla, lo storico francese Jérôme Carcopino sostenne - era il 1931 - che entrambi ebbero l'idea d'impianare a Roma una monarchia di tipo orientale. Silla non ci sarebbe riuscito perché isolato dai suoi protettori politici, che lo avrebbero costretto a ritirarsi, Cesare perché fermato dai congiurati. La tesi era assurda e fu rapidamente smantellata, ma il libro di Carcopino è rimasto in quel ristretto e nobile gruppo di opere fallite che tuttavia continuano a influenzare la ricerca perché toccano comunque inquietudini storiografiche con-



Il "divo Giulio" provava per la figura dell'anziano rivale ribrezzo e avversione, ma a un livello profondo doveva sentire anche attrazione e ammirazione

IL CONVEGNO
Da oggi al 19 a Cividale del Friuli "Cesare: precursore o visionario?"

crete e profonde.

Più di recente, Christian Meier ha elaborato una brillante teoria sui rapporti tra i due protagonisti romani dell'agonia repubblicana. La persona di Silla suscitava in Cesare ribrezzo e avversione, ma «a qualche livello della coscienza Silla deve anche averlo profondamente attratto, terribile e affascinante qual era... Un esempio tremendo e odiato, e forse tanto più odiato quanto più intimamente ammirato». La spregiudicatezza di Silla nei confronti delle istituzioni tradizionali, la libertà con la quale si era mosso cancellando antiche norme o alterandole, avrebbero liberato l'azione politica di Cesare e resa effettiva la sua potenziale creatività. Malgrado l'apparente equilibrio, in questo caso la psicologia prevale sull'analisi politica e dà luogo a un'interpretazione credibile ma non verificabile, la cui forza è pari all'evanescenza. [...]

Gli antichi preferivano insistere sulle differenze, e inventavano persino aneddoti per rafforzarle. Attribuivano per esempio a Cesare questa battuta: «fu un analfabeta politico Silla, che depose la dittatura». Una frase troppo dozzinale per essere di Cesare e che suonava come ironica autocondanna del personaggio che fu ucciso proprio per non aver depresso la dittatura e per avere cercato anzi di trasformarla in monarchia. Raccontavano anche che Silla, quando ce-

dette alle pressioni degli amici che lo scongiuravano di non uccidere Cesare, che aveva appena diciotto anni ma il grave torto di essere il nipote di Gaio Mario, avrebbe detto «fate come volete, ma sappiate che in questo giovane ci sono molti Marii»: una tipica profezia inventata a posteriori per rendere primordiale quella che dopo la morte di Silla sarebbe diventata una contrapposizione politica radicale. Pur inventando, gli antichi avevano ragione: le affinità tra i due personaggi appaiono superficiali, mentre le dissonanze sono profonde. Anche se la storiografia moderna si è generalmente rifiutata di prendere in seria considerazione questo aspetto, Silla era un uomo religioso, quasi mistico. Credeva ai sogni, alle visioni, alle ricorrenze fatidiche. Nel dedicare la sua autobiografia a Lucullo, lo invitò a tenere queste cose nella massima considerazione, perché «per un politico nulla è più importante di ciò che un dio gli rivela nel sonno». E affermava che le sue più belle imprese erano state quelle compiute d'impulso. Il "feroce" Silla si proclamò "prediletto da Afrodite", ma la sua era una Venere diversa da quella canonica, la dea dell'amore da cui era nato Enea ed era discesa la stirpe romana. Era una divinità arcaica, bellicosa e rara, che indossava le armi di Marte e rappresentava l'intelligenza astuta, che presiede al *kairòs*, l'occasione fugace che deve essere colta al volo o dalla quale al volo bisogna sganciarsi. Scrisse che aveva deciso di ritirarsi dalla vita politica perché gli era apparso in sogno il figlio morto, che lo aveva invitato ad abbandonare gli affanni. Dopo decenni di guerre civili nessuno era più in grado di capirlo, e Seneca poteva scrivere, riportando un'opinione diffusa, che al quesito «chi fu Silla?» era impossibile rispondere.

Le guerre civili aumentano la velocità della storia. Giulio Cesare, che era uno scettico, aveva in simpatia gli epicurei, usava in modo strumentale la discendenza della *gens Julia* da Venere e disprezzava le superstizioni, viveva in un'altra dimensione. Se fosse possibile usare questo aggettivo anacronistico, diremmo che era un uomo più moderno. Quando la moglie lo scongiurò di non uscire di casa perché aveva fatto un sogno funesto, si vergognò di accontentarla e si presentò all'appuntamento con i pugnali dei molti che lo odiavano. Non aveva capito che la clemenza può essere più insopportabile della punizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLO AJELLO

Che fine ha fatto l'intellettuale, questa figura sorniona o ammonitrice che, dall'età dei Lumi in avanti, ha animato in Occidente il palcoscenico del vivere civile? È scomparso, si è autopenzionato, ha «marcato visita»? Qualcuno gli ha intimato di non farsi più vedere? Oppure viene dato per disperso, come può capitare al termine d'una battaglia? Dobbiamo dirgli addio o ci verrà ancora incontro, vestito magari alla moda di un'altra epoca? Duecento pagine, da oggi in libreria, cercano di metterci sulle sue tracce.

S'intitolano *Il grande silenzio* e vi si legge un'intervista, condotta da Simonetta Fiori, con Alberto Asor Rosa (Laterza, pagg. VIII-181, euro 12). Chi domanda e chi risponde formano una coppia di persone informate dei fatti, si direbbe in pretura. Le provocazioni della Fiori, redattrice di questo giornale e attenta studiosa della cultura contemporanea (o di ciò che ne resta in tempi di caduta del pil intellettuale) colgono spesso nel segno.

Nelle risposte si riverbera la biografia dell'intervistato, cattedratico e uomo di lettere che ha assunto, in varie stagioni della vita nazionale, un ruolo da militante. O da protagonista.

Eccoli, dunque, a discutere. L'arco temporale del tema di cui si tratta - a parte le sue radici che risalgono alle fonti stesse del pensiero liberale e progressista - si estende in massima parte dall'ultimo dopoguerra ad oggi.

Mezzo secolo e più di vita democratica, che qui viene riesaminato con l'ottica di chi, come l'intervistato, l'ha vissuto «da sinistra». Vale a dire, a ridosso di quel Pci che, nell'*acclimatare* in Italia le liturgie del comunismo sovietico, vi praticava integrazioni di efficace richiamo, fino a far pensare - per il numero e la qualità delle adesioni raccolte fra gli intellettuali - di aver instaurato in quel campo una sorta di monopolio: ed è qui il caso di ricordare in passant la diatriba in materia di «egemonia culturale» della sinistra che, esplosa nei tardi anni Quaranta sulla scia di un non casuale ma certo malcapitato suggerimento gramsciano, anima ancora oggi tanti articoli di fondo, frementi di postumo scandalo.

Come Moravia usava raccontare parlando di se stesso e di



A ottant'anni dalla nascita

In libreria l'Enciclopedia Treccani

ROMA - L'enciclopedia Treccani - a ottant'anni dalla sua nascita - arriva per la prima volta in libreria. Ad annunciarlo sono stati ieri Giuliano Amato presidente dell'Istituto Treccani e l'amministratore delegato Francesco Tatò. La nuova proposta si articola in due volumi e in quattro vocabolari: lingua italiana, sinonimi e contrari, visuale con seimila illustrazioni e neologismi. Quest'ultimo testo - novità di quest'anno - contiene quattromila lemmi e diecimila citazioni tratte da cinquantasette quotidiani: in settecento pagine si propone di sottolineare il contributo della stampa giornalistica al continuo rinnovamento della lingua italiana.

S.Fio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Ieri la riunione dei garanti per le celebrazioni dell'Unità d'Italia: perplessità per la bozza presentata dal ministro. "Si rischia di privilegiare la storia locale"

STORICI CONTRO BONDI: "IDEA POVERA DEL RISORGIMENTO"

Soltanto un romanziere con vena surreale avrebbe potuto immaginare l'incontro, ieri mattina a Roma, tra un parterre di illustri studiosi e il ministro dei Beni Culturali. Si deve discutere dell'unità d'Italia, mentre una parte rilevante del governo insulta il Risorgimento invocando la secessione. E lo stesso premier raccomanda dal palco di Atreju la lettura di un saggio di Angela Pellicciari, che in sostanza liquida il moto risorgimentale come movimento di odio verso la Chiesa.

Il dubbio è serpeggiato ieri mattina tra gli storici. Ma c'è la reale volontà politica di celebrarla, questa bistrattata unità d'Italia? E in quale chiave rendere omaggio alla storica data? Occorre concentrarsi soltanto sulle origini del processo unitario o bisogna includere passaggi fondamentali del Novecento come le guerre, il fascismo, le

origini della Repubblica, la Costituzione?

Definita da tutti come «interlocutoria», civilissima e pacata, la riunione dei garanti per le celebrazioni dell'Unità d'Italia ha rivelato non poche perplessità in merito alla bozza illustrata dal ministro. Linee guida ancora molto generiche, ha precisato lo stesso Bondi, che dunque hanno bisogno di ulteriori apporti (su questo lavorano alcuni *discussant* per la successiva data del 28 settembre), ma che mostrano già da ora un'indiscutibile condizionamento della Lega. «Ne affiora un'idea povera del Risorgimento», dice Simona Colarizi, storica contemporaneista, «che rischia di privilegiare una storia localistica rispetto alla storia nazionale. Non è casuale l'attuale valorizzazione del federalismo, che invece mancava totalmente dalle celebrazioni di cinquant'anni fa». E il bizzarro



Nell'immagine l'incontro a Teano

accostamento tra la grande scuola laica di Carlo Cattaneo e il disegno neoguelfo di Vincenzo Gioberti, già annunciato dal ministro Bondi in una lettera a *Repubblica* lo scorso anno? «A parte una battuta fugace, non ne abbiamo parlato», dice Giuseppe Talamo, apprezzato risorgimentista. «Il problema per ora non si pone: escludo che il ministro possa confondere personaggi così diversi».

Si è a lungo discusso se sia opportuno concentrarsi solo sulle origini del processo unitario, oppure sia necessario includere i passaggi fondamentali del XX secolo, tesi questa sostenuta dai contemporaneisti presenti all'incontro. «Ma se ci fermiamo alle origini», dice la Colarizi, «dobbiamo allargare la lente a ciò che accadeva in Europa, al principio dei diversi stati nazionali. Al contrario, il rischio è di chiudersi in un mu-

nicipalismo molto miope». Non persuade neppure il «censimento dei numerosi dizionari dialettali che fiorirono dopo l'Unità», anche questa evidente concessione ai mal di pancia di Bossi. «Perché non concentrarsi sull'unità linguistica?», obietta Colarizi.

Ma a parte queste suggestioni dello spirito del tempo, quel che manca - a parere di molti - è un'idea di fondo che dia un'omogeneità alle celebrazioni. Su scelte culturali definite sembra prevalere l'intento spettacolare, con le fiction tv e il Tg del Risorgimento, annunciati nella bozza. Masui contenti, dicono i garanti, è ancora tutto da decidere. L'unica certezza, la penuria dei fondi e soprattutto di tempo. Il varo è nel 2011, praticamente domani.